



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, giovedì 9 agosto 2012*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Emergenza caldo

*Assistenza diretta a 1300 anziani*

*D'Angelo: "Nel 2013 saranno 5mila"*

Il Comune di Napoli, con il coordinamento, dell'Assessorato alle Politiche Sociali, ha attivato un Piano di Intervento per l'emergenza Caldo per sostenere i soggetti a rischio. Le persone monitorate sono 1300. "Nel 2013 saranno 5mila", ha dichiarato l'assessore **Sergio D'Angelo**.



# Allarme carceri I centri clinici ultima emergenza

Il ministro Severino a Regina Coeli con la Polverini: cure inadeguate, subito interventi per la psichiatria

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

È un'emergenza nell'emergenza, la sanità in carcere. Si parla, e nemmeno troppo spesso, di quanto siano sovraffollate le celle. Troppo poco, invece, si parla di quanto sia degradata la cura della salute per chi sta dietro le sbarre. Sono 12 i centri sanitari carcerari in giro per l'Italia. Ottimo quello di Pisa, discreti gli altri, pessimi

**Molti centri medici  
cadono a pezzi  
nell'indifferenza  
generale**

quelli di Roma, Napoli e di Bari. E ieri la ministra della Giustizia, Paola Severino, è tornata per la seconda volta in una settimana a Regina Coeli a controllare un centro medico che dovrebbe essere d'eccellenza e invece cade a pezzi.

Questa volta la ministra Severino era accompagnata dalla Governatrice Renata Polverini. Al termine della seconda ispezione, ecco le decisioni. Le due istituzioni si sono ripartite i compiti. Il

ministero della Giustizia pagherà le prossime spese edilizie; la Regione Lazio si occuperà dei medici «e della tipologia di prestazioni erogabili all'interno», per usare le parole della Polverini, «in considerazione delle patologie prevalenti nella popolazione carceraria e valutando costi e benefici in un periodo di ristrettezze economiche».

La Polverini, alle prese con un deficit sanitario già elevato, e uno stringente piano di rientro, non vedrebbe l'ora di liberarsi della sanità penitenziaria. «Ho già posto - diceva ieri - il problema più generale della sanità nella nostra regione. Bisognerà capire se è possibile, anche coinvolgendo i ministeri vigilanti, ovvero il ministro della Salute e quello dell'Economia, estrapolare la sanità degli istituti penitenziari da quella del sistema sanitario regionale».

Nel frattempo promette particolare attenzione alle cure psichiche. «Ho già dato mandato di rafforzare l'organico degli psichiatri», ha assicurato Polverini. E spiegava la ministra Severino: «Questo è tradizionalmente un carcere di transito, con molti detenuti in attesa di giudizio. Stare in carcere prima della sentenza è ancor più duro, e per questo è particolarmente richiesta l'assistenza psichiatrica».

La Severino si era precipitata a Regina Coeli lunedì

scorso dopo il suicidio di un detenuto tunisino. L'ennesimo. Sul tavolo aveva un rapporto allarmante, giratole dal Garante per i detenuti della Regione Lazio, Angiolo Marroni.

**Oltre al personale  
anche detergenti  
e disinfettanti  
scarseggiano**

Da tempo, segnalava Marroni, la struttura non garantisce più gli standard minimi previsti dalla legge. La sala operatoria è stata chiusa ed è meglio così. Per renderlo un centro clinico degno di questo nome andrebbe infatti rifatta la pavimentazione nei locali di degenza, sostituiti gli infissi, cambiati i bagni, ammodernato l'impianto elettrico. Nemmeno le cucine sono sufficienti, tanto più che non possono differenziare i menù sulla base delle necessità dei pazienti detenuti.

Ma il punto davvero dolente è la «igienizzazione» degli ambienti, che la Asl raccomanda caldamente, visto che un centro clinico è sempre in agguato qualche colonia di germi patogeni, e che a Regina Coeli è affidata ai pazienti stessi. «Per di più con insufficienti prodotti detergenti e disinfettanti per l'igiene personale e collettiva», concludeva Marroni.

## Le risorse, la decisione

# Delibera salva-Napoli, il governo sblocca i fondi

Il provvedimento al Consiglio dei ministri di domani. Allo studio del Comune un piano di rientro

**Daniela De Crescenzo**

Napoli come i Comuni terremotati: vista l'emergenza che si vive in Emilia, e le difficoltà incontrate dal capoluogo campano, nel Consiglio dei ministri di domani sarà discussa una delibera che prevede un'anticipazione immediata dei fondi dell'ultimo trimestre agli enti locali. In tutto un miliardo e duecento milioni: una parte dei soldi dovrebbe servire a ridare fiato all'amministrazione che rischiava di non riuscire a pagare gli stipendi di settembre.

Un provvedimento, per così dire tampone, ma De Magistris e i suoi hanno chiesto anche molto altro. «L'intera vicenda viene seguita con grande attenzione dal presidente della Repubblica - dice l'assessore al bilancio Salvatore Palma - e anche dal governo. Ma ora sono in campo i tecnici che dovrebbero ragionare sulle cose dette: confidiamo nella buona sorte e nella grande influenza di Napolitano sul governo. Credo che sia necessario tenere in conto le istanze del Presidente».

Paradossalmente gioca a favore dell'amministrazione anche la gravità del problema e la difficoltà di governare una piazza sempre più in ebollizione. E infatti Palma, che ha da poco sostituito Riccardo Realfonzo al Bilancio, sostiene: «Il tema da affrontare è forte: stiamo parlando della terza città italiana. Non fa bene a nessuno avere tensioni su una metropoli di questa dimensione». E sul piatto la giunta De Magistris mette anche «la serietà del programma che stiamo avviando per ristrutturare entro il 2013 la macchina amministrativa e le Partecipate», come spiega l'assessore.

Al governo l'amministrazione ha chiesto soprattutto di chiudere con il passato: e il primo passo sarebbe la nomina di un commissario ad acta che gestisca i rapporti con i debitori realizzando dei concordati. In sostanza chi deve avere soldi dovrebbe rinunciare a una quota parte in cambio di riscossioni certe sul modello di quanto è già stato fatto a Roma. Al secondo punto c'è la possibilità di far rientrare nei ranghi in tempi brevi il personale, e soprattutto quello apicale, con lavoro con contratti a termine e che è stato messo fuori perché il costo degli addetti ha superato quel 50 per cento del bilancio previsto dalle leggi nazionali.

L'amministrazione, d'altro canto, è pronta a fare anche la sua parte per ridurre il disavanzo. Come? Creando un fondo di garanzia con gli immobili di pregio del patrimonio dell'ente, ristrutturando la macchina comunale e dismettendo quote di quelle partecipate appetibili per il mercato, a cominciare dalle terme di Agnano e dall'Ente Mostra. Contestualmente per ridurre le spese si pensa di accorpate altre imprese di cui il Comune detiene il pacchetto azionario.

Tutte azioni da mettere in campo subito. La situazione, infatti, non ammette rinvio. Le cifre parlano chiaro. Con le precedenti amministrazioni sono stati accumulati debiti con le banche per 1 miliardo e 650 milioni di euro che costringono a pagare interessi pari a 120 milioni all'anno: una cifra capace di mettere in ginocchio qualsiasi speranza di riorganizzazione. E non solo: i debiti verso privati girano intorno al 1 miliardo e 300 milioni euro. I ritardi dei pagamenti arrivano a 40 mesi e que-

sto crea enormi problemi anche all'imprenditoria privata, che, tra l'altro, vista la stretta creditizia, non ha i polmoni finanziari per continuare ad anticipare.

E poi c'è il buco nero delle venti partecipate di cui il Comune detiene quote azionarie e che hanno accumulato debiti che superano il miliardo. Queste, infatti, si reggono soprattutto sui canoni versati dall'amministrazione, che però paga in media il venti per cento in meno del previsto. A quel punto le aziende sono costrette a ricorrere alle banche e a pagare interessi su interessi continuando a indebitarsi. Due esempi per tutti: Anm e Asia. Il Comune deve all'azienda di mobilità 220 milioni di euro per i canoni arretrati: dovrebbe versare 42 milioni all'anno, ma non lo fa. E questo ha costretto la partecipata a farsi prestare cento milioni dalle banche. E non solo: l'Anm deve ancora 30 milioni ai fornitori e 20 all'erario. Asia, invece, ha un buco di 20 milioni. Negli ultimi dieci anni ha accumulato crediti per 180 milioni dal Comune e paga 3 milioni di interessi all'anno sui debiti contratti con gli istituti di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**L'assessore Palma:**  
il tema è forte, non fa bene a nessuno avere tensioni



## Ricerca Accordo di programma da 349 milioni, Trombetti: la tecnologia cambierà la Campania «Con i distretti, occupazione e sviluppo»

NAPOLI — È arrivata anche prima del previsto la firma dell'accordo di programma tra la Regione Campania e il ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca finalizzato alla crescita dei distretti ad alta tecnologia, dei laboratori e delle aggregazioni pubblico-private per il rafforzamento del potenziale scientifico e tecnologico della Regione. Un accordo per il quale sono stati stanziati 349 milioni, 80 dei quali da parte della Regione e il resto europei, e in base al quale all'unico distretto esistente, l'Imast di Portici che si occupa di tecnologia sui materiali, se ne aggiungeranno altri sei dedicati all'aerospazio, ai beni culturali, all'edilizia ecosostenibile, alle biotecnologie, all'energia e a trasporti e logistica. Ai sei laboratori esistenti (Abaco e Cosmic dedicati all'ict, Genopom al sistema agroalimentare, Txt sui trasporti, Tripode sui materiali avanzati e Gtp alle biotecnologie), se ne aggiungeranno invece tredici: Ritam (materiali per aerospazio), Ehealthnet (ict per la salute), Top-in (ict per telecomunicazioni e sensoristica), Temotec (ict per i beni culturali), Biochamp e Sorriso (materiali per la salute), Full cell lab (energia), Marte (trasporti e logistica), M2Q (agroalimentare), Marea (Materiali per agroalimentare), Bio.cam (biotecnologie), Most (trasporti), Idrica (ambiente). «Contiamo — spiega l'assessore regionale Guido Trombetti — di impiegare migliaia di ricercatori, anche se non in tutti casi si tratterà di nuove unità lavorative, ma anche di rendere più forte il territorio». E in ognuna di queste iniziative sono e saranno coinvolte le imprese. Infatti l'accordo è stato accolto con grande favore da Confindustria Campania.

Cosa dovranno fare i nuovi distretti e laboratori ad alta tecnologia? Daranno attuazione a specifici progetti di ricerca, sviluppo e formazione, caratterizzati da un forte riferimento all'impiego di tecnologie trasversali (quindi non per un unico settore) e da una spiccata vocazione internazionale, con significativo interesse per il sistema delle imprese ed elevato impatto economico sul territorio. Naturalmente la Campania non è l'unica area italiana

coinvolta, ma è la prima tra le Regioni della convergenza per risorse finanziarie destinate dal Miur e progetti approvati.

«I distretti rappresentano la vera azione di sistema che si realizza nell'ambito della ricerca e dell'innovazione», dice Trombetti. Che rimarca: «La loro natura è quella di essere realtà stabili per il territorio, non legate alla sola progettazione di ricerca ma capaci di spinta e propulsione autonome. La presenza sul territorio regionale di importanti strutture per il trasferimento tecnologico dimostra che abbiamo risposto a una forte domanda da parte del sistema economico. Domanda di innovazione che ora abbiamo messo a sistema, grazie al grande impegno del capo dipartimento Criscuoli e dei dirigenti dell'assessorato Cancellieri, Farina e Russo». I tempi? Con ogni probabilità tutte le iniziative saranno operative nel prossimo gennaio. L'accordo ha una validità di 33 mesi, quindi fino a ottobre 2015. Ma se l'operazione andrà nel migliore dei modi, i distretti continueranno la loro azione.

**Angelo Lomonaco**

### Alleanza con gli imprenditori

In tutti i progetti sono coinvolte le aziende private  
L'assessore: «Così il territorio diventerà più forte»



Trombetti con Caldoro (a destra)

## **Comune**

### **Prodotti biologici per i bimbi a scuola**

«La dieta dei bambini, presso le scuole di Napoli, si arricchisce di prodotti biologici. Il Comune di Napoli è il primo ad introdurre questa importante novità nel nuovo capitolato di gara per la refezione scolastica, in pubblicazione, che prevede, a partire dal 2013, almeno tre innovazioni molto significative». Lo affermano in una nota l'assessore all'Istruzione, Annamaria Palmieri e il vicesindaco Tommaso Sodano.

# Quei test improbabili e ambigui

**M**entre in queste ore il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dovrebbe decidere le sorti dei test preliminari di ammissione al Tirocinio Formativo Attivo (Tfa), ci sembra importante fornire alcune riflessioni operative prima che scelte affrettate o demagogiche finiscano per trasformare un apparente farmaco in un ferale veleno. Nelle ultime settimane, infatti, man mano che si svolgevano le prove delle varie classi di concorso, è cresciuto lo sgomento tra professori e candidati. Innanzitutto per gli evidenti errori, alcuni tempestivamente segnalati sul *Corriere* e riconosciuti come tali anche dal Ministero che è corso ai ripari concedendo come valide tutte (!) le risposte ai quesiti 5 (definizione sbagliata di variante) e 15 (titolo sbagliato di un'opera di Buzzati) per la classe 51. Purtroppo, a una lettura attenta di ogni singolo quesito — con particolare attenzione alle classi di concorso 36-37, 43 e 50-52 — il bilancio diventa ancora catastrofico. Agli errori, ai quesiti imprecisi e mal formulati, si aggiunge anche un numero impressionante di domande che vanno considerate come «inopportune». Proveremo ancora a offrire qualche significativo esempio. Un esilarante sbaglio riguarda la domanda «che cos'era il Komintern?» (classe 37): nessuna delle risposte segnalate è quella esatta, poiché non si tratta della Terza Internazionale Socialista (come proposto nella soluzione) ma semmai della Terza Internazionale oppure dell'Internazionale Comunista. Ancora più numerosi sono i casi di quiz imprecisi, ambigui o mal formulati. Il quesito «L'anno della Charte octroyée» (classe 50) ci sembra molto rappresentativo: 1814 è la risposta considerata esatta, mentre avrebbe potuto essere anche il 1815, visto che la famosa carta fu effettivamente promulgata una prima volta nel giugno 1814 ma dovette essere rimessa in vigore, dopo i cento giorni, nel luglio 1815, con la decadenza dell'Atto Costituzionale di Napoleone. In numero veramente eccessivo — e questo rappresenta il motivo per cui la struttura di fondo dei test va considerata completamente sbagliata — si registrano i quesiti che abbiamo definito «inopportuni».

In alcune classi, rappresentano oltre il 50/60% dei casi. Si tratta di domande improponibili, per varie ragioni: perché troppo specialistiche o perché evocano opere e autori assoluta-

mente marginali nei canoni di insegnamento e del tutto assenti nei manuali e nelle antologie. Che senso ha chiedere a un candidato di riconoscere la prima quartina di un sonetto di Tasso («Due donne in un dì vidi illustri e rare»), la cui produzione poetica è sterminata, se neanche uno specialista di questo autore sarebbe stato in grado di farlo (classe 50)? o chiedere di identificare la prima quartina di un sonetto di Marino, «Cinto di fosche e tenebrose bende» (classe 51)? e come avrebbe potuto un candidato sapere che Dario Niccodemi è l'autore de «La nemica» (classe 50)? Altro ancora ci sarebbe da dire sull'eccessiva presenza di richiesta di date (con soluzioni alternative distanti talvolta di un anno) o sulle questioni in cui più di una risposta è plausibile. Non si salvano neanche i brani proposti per l'analisi. Al posto di offrire agli studenti passi di classici, sono stati selezionati testi di critica, confermando la barbarica tendenza a privilegiare la letteratura secondaria alle opere: non sarebbe stato più opportuno proporre direttamente una poesia di Pascoli o una pagina di Pirandello, evitando di far passare per indiscutibili verità le opinioni, pur autorevoli, di alcuni critici? A voler continuare, i casi discutibili sarebbero tantissimi. E a voler rileggere tutti i quiz somministrati nelle varie classi di concorso dell'area umanistica, il bilancio si farebbe ancora più pesante, soprattutto per l'idea che viene offerta delle discipline che i futuri docenti dovranno poi insegnare.

Ridurre la cultura a superficiale nozionismo e a sterile esercizio mnemonico (ben altra cosa è imparare *by heart*, a memoria e con il cuore, le poesie) — oltre a mortificare gli oscuri artefici ministeriali, voraci lettori di bignamini e di voci Wikipedia — mortifica professori e studenti che si impegnano con serietà nelle scuole e nelle università. Siamo il Paese degli eccessi: o tutti dentro con prove annacquate (come è successo nelle vecchie Ssis) o tutti fuori con prove inaccettabili. Di fronte a esiti così catastrofici, c'è bisogno di un gesto di coraggio che superi senza equivoci la spirale arbitrio-demagogia che ha già largamente devastato scuola e università. Sarebbe opportuno e urgente convocare una commissione di specialisti non per rabberciare ciò che non è «rabberciabile», ma per trovare un nuovo metodo di selezione che rispetti i contenuti delle discipline e i reali meriti dei candidati.

di LUCIANO CANFORA E NUCCIO ORDINE

**La storia**

## Da Realfonzo a Gonzalez così finiscono i Robin Hood

---

 LUCA ROSSOMANDO
 

---

**C**ON l'uscita polemica dell'assessore Realfonzo dalla giunta de Magistris, molto simile nei modi all'abbandono della giunta Iervolino da parte dello stesso Realfonzo, torna d'attualità la figura del riformatore solitario, le cui buone intenzioni finiscono stritolate nella morsa del sistema della politica. Naturalmente la vicenda non può ridursi alla

contrapposizione tra le ricette dell'economista Robin Hood e il brusco pragmatismo del sindaco, che pure l'aveva scelto come alleato in campagna elettorale. Eppure, la mancanza di trasparenza che avvolge l'operato di chi assume responsabilità di governo — e ancor più quando si dota di appositi assessorati alla trasparenza — contribuisce a questa rappresen-

tazione del potere come meccanismo opaco, misterioso, che reagisce espellendo il corpo estraneo che prova a correggerne le immutabili debolezze. Storie del genere si moltiplicano nei paesi dove la violenza e la corruzione hanno superato da tempo il livello di guardia. Ho qui invece un caso più estremo di quello che coinvolge il nostro assessore al bilancio, am-

bientato però in un luogo inospettabile, a causa dell'ottima fama di cui gode la sua amministrazione pubblica. È la storia di Itzia Gonzalez, nata e cresciuta a Barcellona, architetto poco più che quarantenne, grande esperienza come mediatrice nei conflitti urbanistici tra istituzioni e abitanti.

SEGUE A PAGINA VII



# DA REALFONZO A GONZALEZ COSÌ FINISCONO I ROBIN HOOD

LUCA ROSSOMANDO

(segue dalla prima di cronaca)

**P**roprio per questa sua capacità Itziar Gonzalez è stata scelta dal partito socialista catalano per il ruolo di *regidora* di Ciutat Vella, una specie di presidente di municipalità del centro storico, ma con più poteri di quelli dei nostri presidenti. Itziar era diventata un personaggio pubblico dieci anni fa, durante la ristrutturazione di una piazza importante di Barcellona che negli anni Settanta era stata rovinata da una scala mobile. Gli abitanti del quartiere, che non si fidavano più del Comune, l'avevano chiamata come tecnico indipendente. Lei aveva disegnato le sue proposte e poi aveva affittato un locale per mostrare il progetto e raccogliere critiche e suggerimenti. La stampa aveva dato risalto al metodo e da allora Itziar aveva lavorato in numerosi processi urbanistici che richiedevano un dialogo tra cittadini e istituzioni.

Fu così che nel 2007 il partito socialista le propose di entrare in lista per le elezioni municipali. Era un'opzione inaspettata. I socialisti governavano Barcellona da trent'anni; ma dopo lo slancio iniziale, in cui avevano migliorato lo spazio pubblico e le infrastrutture, negli ultimi tempi i conflitti con gli abitanti si erano moltiplicati, soprattutto nel centro storico, e quasi sempre su questioni urbanistiche. C'era bisogno di un volto nuovo, che godesse della benevolenza dei comitati di quartiere. Itziar non aveva contatti con la politica dei partiti, ma la prospettiva di fare quel che la appassionava, e in più nel quartiere dove abitava, la convinsero ad accettare. «I primi mesi — racconta — mi sentivo la donna più felice del mondo. Andavo a piedi al lavoro, parlavo con le persone per strada, mi sentivo utile. La parte formale del lavoro era invece una gran perdita di tempo. Tutta la burocrazia era assurda, un sistema di apparenze e non di lavoro».

Un giorno le arrivò sulla scrivania la proposta di costruire un albergo accanto allo storico Palazzo della musica catalana. Si trattava di un edificio di interesse storico nell'affare. Poi i superiori fermarono l'inchiesta. «Fu quello che mi impressionò di più — dice Itziar — vedere che la città non è nostra. Le minacce di morte, essere seguita, queste cose mi colpirono, però scoprire il radicamento dell'economia criminale nella mia città mi fece male moralmente».

Passarono i mesi, gli anni, alla fine arrivò il momento di decidere cosa fare dell'albergo accanto al Palazzo della musica. Nel frattempo una giornalista aveva scoperto che l'edificio era stato assegnato senza pubblicità e senza concorso. Comprato con i soldi pubblici e regalato a un privato in cambio di una tangente. Forte di queste rivelazioni Itziar si presentò dal sindaco chiedendogli di fermare l'operazione. Di annullare tutto. Per tutelarsi mise per iscritto la sua posizione. Dopo un mese arrivò la risposta: continuiamo. Lei però non era disposta a farlo e si dimise.

Fece solo una conferenza stampa in cui non entrava co destinato a diventare una scuola. Volevano abbatterlo e costruire l'albergo al suo posto. Leggendo le carte, da architetto, Itziar capì subito che qualcosa non andava. Prese tempo, disse che era necessario avviare un processo di partecipazione... Ben presto, per ogni proposta in

odore di speculazione, la dilazione diventò l'unica arma a sua disposizione. «Mi sentivo molto sola. Non ero più

la mediatrice, avevo cambiato ruolo. Gli abitanti mi riconoscevano come diversa, ma ai loro occhi rappresentavo il potere. D'altra parte, i miei compagni di governo mi guardavano con estrema diffidenza».

Col tempo scoprì che funzionari corrotti beneficiavano del loro ruolo per concedere dietro pagamento licenze per hotel e appartamenti turistici, eludendo i limiti fissati dalla legge. Cominciò a smantellare i servizi tecnici del distretto. I corrotti la minacciarono, la fecero seguire per strada, le inviarono sicari per metterle a soqquadro la casa.

Ottenne che la polizia municipale investigasse su un traffico di persone provenienti dal Punjab con base a Barcellona. Scoprirono come arrivavano nei container, in quali appartamenti dormivano, la rete di venditori ambulanti in cui entravano, le imprese catalane coinvolte nei particolari. Era in una situazione personale molto tesa. La madre, in fin di vita, le consigliò di non lanciare accuse. «La verità viene sempre fuori, mi disse. Morì una settimana dopo. Il giorno del suo funerale c'era tutto il quartiere. Loro lo capirono perfettamente perché mi dimisi».

Un po' alla volta le inchieste giudiziarie andarono avanti, divennero pubbliche le minacce ricevute, le lamentele di imprenditori e politici nei suoi confronti, l'ultima lettera al sindaco prima delle dimissioni. «I cittadini scoprirono che la loro Barcellona era diventata la Chicago di Al Capone, e chi cercava di mettere ordine veniva minacciato di morte, mentre il sindaco e i suoi colleghi non muovevano un dito...». Ora Itziar Gonzalez si occupa di riabilitare territori occupati da fabbriche vuote, obsolete, da aree industriali e urbanizzazioni in disuso. Ha meno lavoro di un tempo ma intanto ha scoperto in sé questa vocazione politica, e continua a interrogarsi su come le persone con capacità e con un forte sentimento pubblico possano fare politica per una tappa della loro vita, una politica diversa da quella a cui siamo rassegnati.